

MELLI

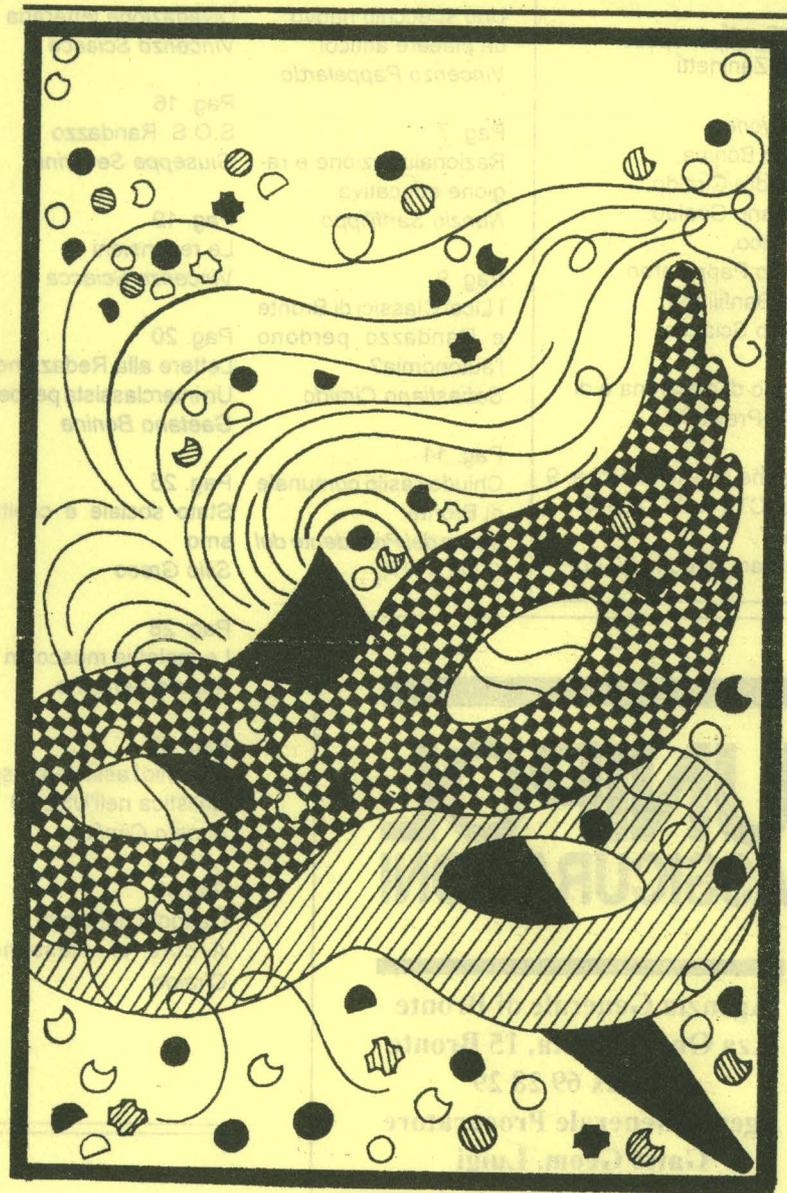
IDROSANITARI & CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 8 - Febbraio 1995

Lo specchio e il piacere



Arnaldo Bazzani

Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etra-Simeto"

Suppl. a Logos n. 56
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Pappalardo,
Nunzio Sanfilippo,
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9
Bronte (CT), tel. 7722836
7721527.
(Telefonare dopo le 20,00)

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**

Agenzia Generale di Bronte
P.za On. V. Saitta, 15 Bronte
Tel./fax 69 28 29
Agente Generale Procuratore
Gatto Geom. Luigi

SOMMARIO

Pag. 3
Editoriale:
Uno specchio nuovo,
un piacere antico!
Vincenzo Pappalardo

Pag. 7
Razionalizzazione e ragione educativa
Nunzio Sanfilippo

Pag. 9
I Licei Classici di Bronte
e Randazzo perdono
l'autonomia?
Sebastiano Ciraldo

Pag. 11
Chiude l'asilo comunale
di Bronte
a cura del *Presidente del F.I.D.A.P.A.*

Pag. 13
Intorno agli uomini illustri.
Divagazione letteraria
Vincenzo Sciacca

Pag. 16
S.O.S. Randazzo
Giuseppe Severini

Pag. 19
Le recensioni
Vincenzo Sciacca

Pag. 20
Lettere alla Redazione:
Uninterclassista per bene
Gaetano Bonina

Pag. 25
Stato sociale e capitalismo
Silio Greco

Pag. 28
Le malattie muscolari
Angelo Sansone

Pag. 30
A rischio l'assistenza specialistica nell'USL 39
Angelo Ciraldo

Pag. 33
L'angolo dei bimbi
A cura di *Alessandra Ciraldo*

**Uno specchio nuovo,
un piacere antico**

Vincenzo Pappalardo

Non sottilizziamo! Nelle paludi pontine, dentro le quali sembra sprofondare la nostra provincia siciliana, la resistenza del più piccolo appiglio, al quale legare ed assicurare le tracce labili ed immateriali di una vita elevatasi alle dimensioni dello spirito, merita di essere guardata da tutti con simpatia e con speranza.

Così "Lo specchio e il piacere", che da qualche mese ha spezzato la coltre di abulia e sonnolenza sotto la quale soffoca la coscienza, la creatività, la stessa prospettiva di rinascita delle nostre genti, è stata più che un'iniziativa di parte, ed ha il diritto di essere guardata con rispetto da tutti i cittadini che abbiano a cuore il destino del nostro popolo, qualunque sia la loro opinione politica, qualunque sia il credo o la cultura cui essi aderiscano.

E' giunto il momento di costringere la vocazione di questo periodico, e l'ispirazione dei suoi redattori, ad una fondamentale scelta preliminare.

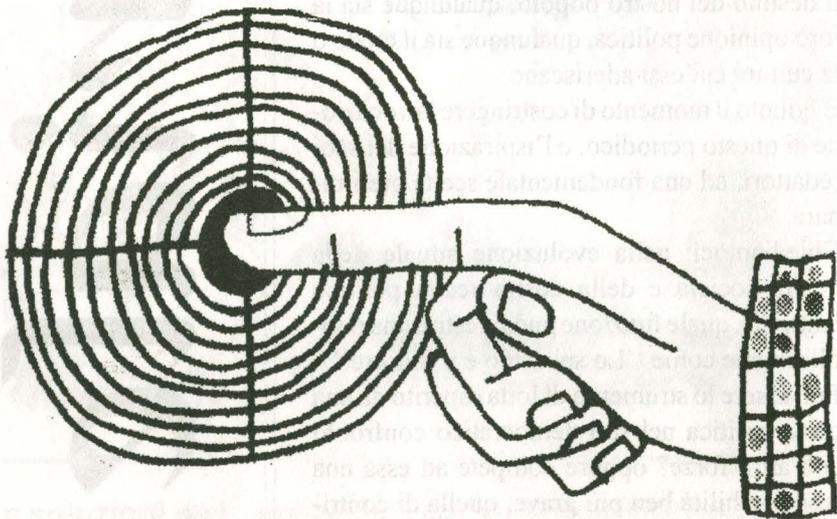
Chiediamoci: nella evoluzione attuale della nostra società e della nostra realtà politico culturale, quale funzione può rivestire una pubblicazione come "Lo specchio e il piacere"? Può essere lo strumento di lotta esperito da una parte politica nel suo democratico confronto con altre forze? oppure compete ad essa una responsabilità ben più grave, quella di contribuire al risveglio e alla crescita civile e culturale di una popolazione ancora intorpidita dai geli.

Editoriale

di un inverno polare che da secoli mortifica la sua speranza di riscatto e rinnovamento? Se volete possiamo metterla in una immagine simile a quella dell'uovo e della gallina. Cosa bisogna fare innanzi ad altro: insegnare al bambino a scegliere nell'armadio tra il pullover bianco, il cardigan rosso e il dolcevita nero; oppure abituarlo sin da piccolo ad indossare da solo quel che a lui pare più conveniente a sopportare il caldo d'estate e il freddo d'inverno? Al contrario del dilemma del pollaio, qui la soluzione pare meno incerta, non foss'altro perché resta nella bocca l'amaro di una popolazione meridionale abbruttita da un'eredità ancestrale che mai le ha consentito il possesso di una libertà democratica, perché mai le ha concesso la dignità di un'indipendenza economica e perciò mai l'autonomia di una scelta politica che significhi una matura presa di responsabilità rispetto ad un progetto di proprio sviluppo morale e civile.

Cosa importa allora insegnare al bambino i colori delle varie maglie che la politica dei nostri giorni bandisce al mercato; buttiamolo giù dalla culla e guardiamolo mentre impara a star da solo bene all'impiedi!

Sicché "Lo specchio e il piacere" non ha potuto non intraprendere una evoluzione che scendesse sino alle pieghemorali e politiche della sua autoco-scienza; non ha potuto non avvedersi della sterilità civile in cui una lotta di parte



si impantana quando è costretta a muoversi sul terreno sdruciolevole dell'adolescenza democratica di una popolazione per troppo tempo poco abituata al dibattito, al confronto, alla dialettica tra le varie parti; incapace di riconoscere la medesima dignità delle idee e delle posizioni che si scontrano; incapace di tollerare le funzioni di controllo, di garanzia che le opposizioni debbono avere, ché quella è la loro ragione, di sceverare, analizzare, scoprire magagne e denunciare; ma incapace pure di costruire una "cultura" della opposizione al potere, che esca dalle secche della contrapposizione sterile, che concepisca un progetto realistico, comprensibile, accettabile dalla maggioranza dell'elettorato, che riesca soprattutto a trasferire il confronto dal piano personale, cui esso indubbiamente si è in gran parte risolto nell'ultimo scorcio di tempo, al piano programmatico, politico.

Un'analisi troppo severa, radicale? forse sì, forse anche una forzatura. Però chiunque abbia il coraggio di guardare con onestà e con serenità il nostro recente passato vedrà senz'altro i guasti di una democrazia incompiuta, che si è manifestata nelle clientele e nelle connivenze, che si è giocata sul fondo tragico dell'incertezza materiale della nostra gente; scorgerà i segni di un'arroganza del potere che ha stracciato molti meccanismi del controllo democratico, che ha emarginato e calpestato molti coraggiosi e inflessibili oppositori; ammetterà i disastri di una opposizione che molto spesso non è riuscita a sollevarsi sul piano in cui si confrontano le idee, e si è logorata le vesti e le energie migliori annaspando nello scontro personale, nelle denunce roboanti, nei vituperi, nei pettegolezzi.

Così, quasi per caso, mi rendo conto che una rivista che nasce e vuol crescere in questo territorio non può sfuggire alla morsa di due inevitabili vocazioni: l'una educativa, perché l'analisi e l'intervento culturale in una situazione sociale di marcata immaturità democratica finiscono con l'assumere loro malgrado una valenza educativa, aiutano a guardare le cose da aspetti diversi, abitano a confrontare due e più posizioni; l'altra politica, perché educare un popolo a pervenire alla maturità della scelta personale e responsabile significa educarlo a progettare modelli di sviluppo civile, economico, morale della nostra società. Laddove "educare a progettare modelli di sviluppo" non significa implicitamente suggerire, indirizzare verso soluzioni bell'e pronte, bensì, letteralmente, aprire una palestra in cui tutte le idee possano svolgersi, esplicitarsi, e in cui tutti possano trovare spunti per riflettere, confrontarsi, chiarirsi, scegliere finalmente nella piena libertà della consapevolezza e della maturità.

Ecco come sarà "Lo specchio e il piacere" nuovo: un luogo delle idee nel quale tutti troveranno spazio, quelli che volontariamente verranno a cercarci e quelli



che, più indolenti, saremo costretti noi a cercare; un luogo di discussione sui temi e sui problemi che, nella migliore tradizione del giornalismo, anteponga i fatti ai commenti, e che i commenti intenderà trattare col bilancino del farmacista, accogliendo una voce solo in presenza della voce contraria; un tribunale che accoglierà le denunce e non avrà timore di indagarle e giudicarle, ma che terrà la bussola fissa sulla necessità di documentare quanto si denuncia, di denunciare il fatto non la persona, di procedere per pacate argomentazioni della ragione, non per passionali livori, per entusiastici sfoghi giovanili, per cumulate arrabbiate senili.

Ma soprattutto "Lo specchio e il piacere" sarà la rivista delle nostre società chinate a vivere all'ombra del vulcano, di chi si piegherà a leccare le ferite della propria condizione; di chi si entusiasmerà di un suo progetto, di chi si sorprenderà trovando accesa la sua creatività e sentirà insopprimibile il bisogno di urlarla, di esprimerla; di chi...

Fermiamoci! E' retorica? Per carità, torniamo alla ragione. Ma forse è la natura stessa della vita intellettuale ad esser bifronte, ad essere da un lato analisi severa, rigorosa, ad essere "missione" di educazione, che aiuta la presa di coscienza, la piena libertà, la completa giustizia; ma d'altro canto la vita intellettuale è ebbrezza, è trionfo dello spirito, è gioia di esser soggetto, di esser liberi nella schiavitù, ricchi nella povertà, padroni senza mezzi.

Così sarà "Lo specchio e il piacere", un'avventura dell'intelligenza e della passione, che intanto entusiasma noi, che presto spera di coinvolgere tanti di voi.

Razionalizzazione e ragione educativa

di Nunzio Sanfilippo

L'Ordinanza Ministeriale N. 315 del 9 Novembre 1994 per migliorare la "qualità dell'offerta formativa sul territorio" dispone la razionalizzazione della rete scolastica mediante alcuni strumenti giuridici chiamati trasformazione, soppressione, fusione, aggregazione e cambio di aggregazione.

Le scuole interessate sarebbero sia quelle dell'obbligo che le Superiori rientranti nei seguenti parametri minimi previsti dalla medesima O.M. agli articoli 4, 5 e 6: per le scuole elementari almeno 50 posti di insegnamento; per le scuole medie almeno 12 classi; per le Scuole Superiori almeno 25 classi.

La Scuola Media Statale "Galileo Galilei" di Maletto con appena 9 classi rientrerebbe nel numero di quelle da sopprimere od aggregare perdendo di conseguenza l'autonomia amministrativa e non solo quella. Ho parlato di soppressione e di aggregazione sia perché il piano di razionalizzazione predisposto dal Provveditore agli studi di Catania prevede l'eliminazione dell'autonomia e la sua trasformazione in sezione staccata della scuola media di Maniace; sia perché l'Assessore regionale competente in base all'articolo 8 della suddetta ordinanza potrebbe scegliere lo strumento giuridico dell'aggregazione fra scuole materne, elementari e medie (la cosiddetta verticalizzazione istituzionale!) dello stesso comune montano.

Il territorio

Delle disfunzioni logistiche conseguenti l'atto ed incombenti sulla già penalizzata scuola non desidero per ora parlare; vorrei, invece, rimarcare il disagio derivante alla didattica e quindi alla pratica educativa dalla soppressione della Presidenza che l'O.M. considera una semplice funzione amministrativa in evidente contrasto con i Decreti Delegati che giustamente, a mio avviso, individuano il Preside come il garante della correttezza e della ricchezza della proposta educativa programmata sia dal Consiglio di Istituto sia dal Collegio dei Docenti e sia dai Consigli di Classe.

Nell'ipotesi che si giungesse alla soppressione il disagio deriverebbe dalla difficoltà della Presidenza di Maniace a conciliare le ragioni di dinamiche didattiche di scuole appartenenti a contesti sociali differenti per tradizione e cultura.

Nell'ipotesi dell'aggregazione credo che nessuno possa ignorare e negare che, malgrado i recenti tentativi di innovazione della didattica elementare ed il parlare spesso vano di continuità educativa e didattica, la forma mentis e la funzione di Direttore didattico e Preside non possano intercambiarsi se non per decreto come è avvenuto a molti insegnanti di Educazione Tecnica promossi esperti di psicologia e didattica differenziale.

(A margine: non si potrebbe correre il rischio che questo precedente della interscambiabilità direttiva possa es-

sere invocato come precedente formale e sostanziale, per ogni altro possibile scambio bidirezionale di funzioni omogenee: maestri, cioè, che diventino professori e professori che diventino maestri per decreto?)

Mi auguro che questo dichiarato proposito di rendere il servizio scolastico pubblico più funzionale non nasconda invece il non sempre confessato desiderio di far naufragare la navicella dell'educazione. Sinceramente ne abbiamo abbastanza di apprendisti stregoni e di capitani di lungo corso. Mi auguro che il buon senso del non così buono Cartesio l'abbia vinta almeno questa volta sulla "ratio" dei nostri governanti: ratio che dai suoi effetti sembra appartenere a quella età così lontana in cui si configurava come capacità di contare sassolini, a quella età in cui la razionalizzazione era semplice contabilità da baratto. A quell'età tribale vorrebbero condurci tutti questi salvatori della patria, tutti questi unti e bisunti!



I Licei Classici di Bronte e Randazzo perdono l'autonomia?

di Sebastiano Ciraldo

Siamo alle solite.

La scuola pubblica è oggi sottoposta a tagli indiscriminati e a razionalizzazioni che tutto hanno fuorché la razionalità. In questo momento caratterizzato da un forte calo demografico, la scuola italiana vive una evidente contraddizione. Da parte del governo c'è poca attenzione ai problemi della formazione, visibile da scelte di politica scolastica orientata verso una riduzione della spesa che ignorano la necessità di una scuola che, attraverso la stabilizzazione di organici funzionali alle diverse esigenze, innalzi il livello culturale e sociale delle persone. E veniamo a parlare degli effetti negativi che le scelte del governo hanno prodotto nel nostro paese.

Il provveditore agli studi di Catania trasmette, nello scorso mese di gennaio, all'assessore regionale alla P.I. il piano di razionalizzazione che prevede l'aggregazione dei licei classici di Bronte e di Randazzo al liceo classico di Adrano. Questa proposta si rifà all'O.M. n.315 del 9 novembre 1994, concernente disposizioni sulla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1995 - 96. Questi provvedimenti, che di fatto tagliano i

servizi scolastici, vengono presentati come mezzo per "realizzare la migliore qualità dell'offerta formativa sul territorio". E' come dire che togliamo il bicchiere con l'acqua all'asestato, per dissetarlo meglio.

Ironia della sorte!

La scuola pubblica subisce pesanti ridimensionamenti, specie la secondaria superiore ed in particolare i licei classici e scientifici, mentre oggi si dovrebbe allargare l'offerta formativa invece di restringerla, si dovrebbe innalzare l'obbligo scolastico fino a 18 anni, come avviene negli altri stati europei, anziché a 16 anni come si vuol fare in Italia. E proprio l'ex ministro, ex Dc ora CCD, D'Onofrio, con il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo e sul riordino degli ordinamenti scolastici, conferma la sua naturale predisposizione per il gioco delle tre carte. Prima punta su una immagine di efficientismo abolendo solo in modo artificioso gli esami di riparazione (come mettere una toppa nuova su un vestito vecchio e logoro, introducendo una innovazione nella didattica attraverso i corsi di recupero, senza riformare la struttura organizzativa della scuola secondaria superiore

che è vecchia di 70 anni!); poi sbandiera una consultazione fantasma sull'oggetto misterioso della sua idea di autonomia; quindi presenta una finta ipotesi di riforma della secondaria.

Tutto questo caos e questi polveroni puntano solo allo sfascio della scuola pubblica, a vantaggio delle scuole private.

Ma ritorniamo al piano di razionalizzazione presentato dal provveditore agli studi di Catania.

Questa proposta tiene conto esclusivamente del numero delle classi, 25, come limite al di sotto del quale si procede alla soppressione, fusione o aggregazione degli istituti. Secondo il provveditore il liceo classico di Bronte deve perdere la sua autonomia perché ha meno di 25 classi funzionanti. Ma riflettendo bene, anche rileggendo attentamente l'O.M. sopra citata, facciamo rilevare che nella proposta del provveditore: - Non è stata valutata "l'entità dei disagi conseguenti alla revoca dell'autonomia", cioè disagi nei trasporti e nei collegamenti, trovandosi Bronte in una "situazione geografica particolarmente critica"; - Non si è tenuto conto delle "esigenze didattico-organizzative", essendo in atto nel liceo di Bronte dei progetti sperimentali di Informatica al biennio, di Lingue straniere nel triennio e di Storia dell'Arte nel biennio.

Per non parlare infine dell'aumento del numero di classi e di sezioni, derivante dall'attuazione

dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, da 8 a 10 anni continuativi di scuola, che interesserebbe il biennio del ginnasio con positiva ricaduta nel triennio. Ricordiamo che nel 1994 il Presidente della Regione Sicilia, precisamente nel mese di aprile, è venuto a Bronte a presiedere una seduta straordinaria del Consiglio comunale in cui si è trattato il tema delle devianze giovanili, come problema che vede Bronte come zona ad elevato rischio dopo i noti fatti di cronaca, ripresi anche dalla stampa e dalle TV nazionali. Questa preoccupazione diffusa è presente nella società brontese dove, oltre alla famiglia e alla scuola, sono molto scarse o inesistenti le istituzioni educative in grado di dare una soluzione al problema delle devianze giovanili. Il liceo classico di Bronte serve inoltre un bacino d'utenza esteso ai comuni limitrofi di Cesarò, Maletto e Maniace. Il liceo classico statale "I. Capizzi" di Bronte compie trent'anni proprio il 6 febbraio, perché il D.P.R. che istituisce il Liceo-ginnasio statale "I. Capizzi" è del 6.02.1965, mentre prima era pareggiato come Ginnasio dal 22.11.1867 e come Liceo classico dal 24.03.1926. La sorte del liceo di Bronte sta molto a cuore agli studenti, alle famiglie ed anche agli amministratori ed ai consiglieri comunali senza distinzione di appartenenza politica. Il Consiglio comunale con propria deliberazione (n.6 del 23.01.1995), "considerata la

storia e l'importanza istituzionale del Liceo classico "I. Capizzi" nel contesto socio-culturale... rilevate le argomentazioni addotte dalla Presidenza dell'Istituto in merito alla impostazione formativa dei programmi incentrata su specifici progetti sperimentali...", con voto espresso all'unanimità dai presenti, approva la mozione che respinge la proposta del provveditore

che revoca l'autonomia al Liceo classico di Bronte. Nel ribadire quanto da noi espresso nei precedenti numeri de "Lo specchio e il piacere" (Anno I n.1 pag.7 e seg.; n.7 pag. 3 e seg.), a proposito della scuola e della cultura, vogliamo aggiungere che oggi più di ieri c'è bisogno di scuola e di formazione per costruire una società migliore.

Chiude l'asilo comunale di Bronte

A cura del presidente della F.I.D.A.P.A.

L'asilo nido comunale probabilmente chiuderà i battenti. E così un servizio pubblico di rilevanza sociale verrà eliminato. La legge, infatti, prescrive che un terzo delle spese, per i pubblici servizi, sia a carico degli utilizzatori.

Nel caso dell'asilo nido comunale, i bambini iscritti quest'anno sono solo dieci, di cui due non paganti, perché indigenti, sono a carico dell'Assessorato ai Servizi Sociali. E' evidente che il carico delle spese di gestione dell'asilo è quasi interamente a carico dell'Amministrazione comunale. Questa stessa ha potenziato, quest'anno, le strutture dell'asilo e lo ha reso più confortevole, ma inutilmente: il numero dei bambini iscritti, rispetto agli altri anni, è calato inesorabilmente.

Le mamme preferiscono portare i bambini negli asili nido privati, perché per una retta mensile leggermente inferiore, hanno anche la possibilità di lasciarli un'ora in più che nell'asilo nido comunale. Se questo chiuderà, com'è probabile, ci saranno sei persone (quattro maestre e due bidelli) che saranno messe in mobilità, con scarse possibilità di una idonea collocazione o, nell'ipotesi peggiore, senza più il posto di lavoro. Sarebbe anche opportuno domandarsi perché l'Amministrazione comunale precedente, che ha aperto questo asilo, abbia assunto due bidelli di sesso maschile, non proprio idonei ad aiutare le maestre nell'accudire i bambini, specialmente nell'igiene personale. Inoltre, se l'asilo sarà chiuso, saranno resi inutili tutti i milioni spesi per ristrutturare e arredare lo stabile. Uno dei tanti esempi di spreco di denaro pubblico.

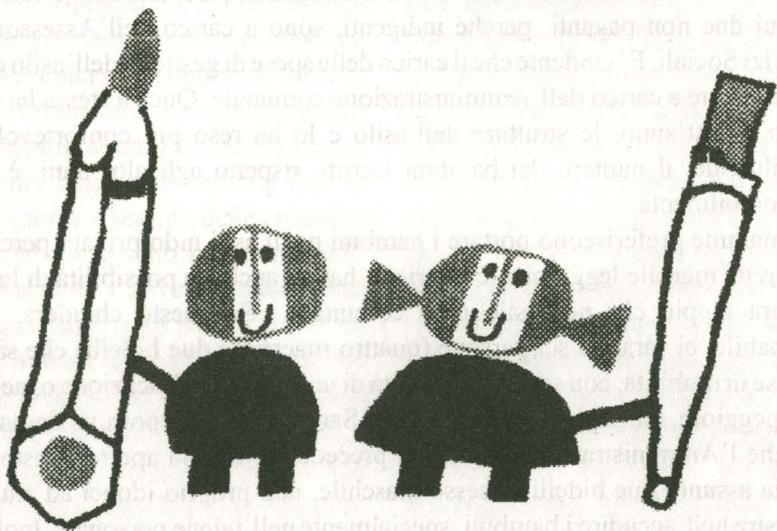
Noi della F.I.D.A.P.A. (federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari) avendo come scopo statutario la promozione e la valorizzazione delle donne e come tema di studio, per l'anno in corso, i servizi comunali negli asili nido e l'assistenza agli anziani, vogliamo stimolare l'opinione pubblica, soprattutto femminile, per dibattere insieme questo problema.

Chiediamo inoltre al Sindaco, con cui abbiamo avuto un incontro l'anno scorso su questo argomento, di cercare, se è possibile, una soluzione (per esempio: riducendo sensibilmente la retta avremmo una maggiore affluenza di bambini e quindi maggiori incassi, ferme restando le spese).

Non bisogna dimenticare che, spesso, gli asili privati, dopo 2-3 anni, chiudono e non hanno quasi mai attività continuativa come gli asili comunali.

* Nota della Redazione

Questo articolo, consegnato in ottobre, doveva essere pubblicato nel numero di novembre di questa rivista. uno spiacevole disguido ha purtroppo fatto slittare a febbraio la messa a stampa di questo contributo. Ne chiediamo scusa all'autrice ed ai lettori.



Intorno agli uomini illustri.
Divagazione letteraria.

di Vincenzo Sciacca



“Rosalia di Pace (cito da V. Pappalardo, LA CORTE SPIRITUALE DI BRONTE, Soveria Mannelli, 1993, pag. 111) di questa università di Bronte da che avanzò in età di dodici anni fu stuprata e d'allora in poi ha seguito una vita pessima di meretrice, infatti di notte tempo, e di giorno, ha stato veduta con uomini di diversi ceti, coi quali ha sfogato la di lei libidine”.

Rosalia di Pace, vissuta a cavallo tra la prima e la seconda metà del '700, chi era costei? Che pensò mentre, ancora infante, la stupravano? E il carbonaio Gasparazzo che pensò quando, dopo il famoso eccidio, corse a nascondersi “a muntagna”? Ebbe timore o fu solo attraversato da quel tremito soddisfatto, da quel sentimento di invincibilità che coglie l'assassino dopo un plateale misfatto? E che sognò la notte?

Doveva essere molto stanco, forse dormì come un sasso senza sognare, in un pagliericcio scovato ai piedi del monte Minardo, forse... O forse sognò di non essere più carbonaio, ma principe e re, per potersene sempre stare, come fanno i principi e i re cogli amici all'osteria, a bere vino giallognolo come piscio, fino a satollarsi e scordare così la fatica dura che spaccava le reni e il sole zitto che pioveva come una cocente maledizione sulla pelle, e il polverazzo della carbonella che seccava la saliva. Scordare tutto.

“Vir inlustris” chiamavano i latini del tardo impero il “praefectum urbis”, ed era un titolo

Cultura

importante, concesso ad un amministratore che ricopriva un grado elevato nella gerarchia burocratica. Spesso però si trattava di un losco figuro, magari un provinciale che, nel nome di Roma Invitta (ma in realtà per arricchirsi), vessava i propri concittadini; eppure egli era "inlustri", e il suo nome veniva inciso nelle epigrafi, associato a divinità e ad eventi memorabili. Dei vessati -invece- della povera gente che egli angariava spesso non rimane nulla se non poche e contraddittorie notizie.

Da allora in poi "illustri" sono stati vescovi e cardinali, politici e danarosi, i grandi avvocati e gli intellettuali di regime (giacché non mi è mai capitato di sentir definire illustre Bukowski né Pasolini). Illustre è stato anche qualche magistrato, qualche giornalista, qualche celeberrima puttana divenuta parlamentare.

Sicuramente "illustre" è Silvio Berlusconi, un po' meno lo sono Liguori e Fede che -semmai- si "illustrano" di luce riverberata, biscionesca. "Illustri" probabilmente sono anche Vittorio Sgarbi e la Fumagalli Carulli, il primo per la bava e la seconda per le acconciature; Pierferdinando Casini e il fascistone Tatarella, il primo non si sa perché e il secondo neanche; Turi Leanza e Pino Firrarello, il primo per il fatto che continua a percepire lo stipendio di parlamentare nonostante le ben note vicende, il secondo non si sa perché.

Scorro l'appendice I al capitolo dedicato a Bronte, in AA.VV., UN ITINERARIO LUNGO LA VALLE DEL FIUME SARACENA, Biancavilla 1988, e mi si snocciola davanti la sfilza degli "uomini illustri" brontesi: vescovi e cardinali, deputati e sindaci, nel complesso una bella serie di assolute nullità (a parte qualcuno ovviamente); "uomini illustri" nel senso tardo imperiale, uomini illustri per nascita e censo.

Signori -diceva Totò- si nasce, ed io modestamente lo nacqui.

E Rosalia di Pace? E Gasparazzo? Che faceva Gasparazzo nelle lunghe sere passate nei boschi? Stava acquattato sotto la sua unica coperta per scamparsi dal freddo e bestemmiava ogni volta che una folata gelida gli penetrava sotto la giubba malconcia? Forse no. Forse beveva e cantava con un gruppo di compagni brilli, e poi faceva all'amore con le contadine che nottetempo si avventuravano nel bosco, apposta per farsi prendere dal rude carbonaio, che puzzava come un capro, ma aveva virtù nascoste che le contadine sapevano splendidamente apprezzare. E Rosalia di Pace? Quali pensieri attraversavano la sua testolina di bimba troppo precocemente cresciuta, quando era costretta a sorbirsi il tanfo di vino e d'aglio dei suoi amanti?

Storceva la testa, la meschinella, e si sentiva una vittima. Ma subito tra le gambe

le insorgeva una strana prurigine, sentiva venir giù gli umori, i seni farsi turgidi. Allora non aveva più disgusto, ché in fondo quella era l'unica maniera di avere anche lei un po' di piacere, come i ricchi, quei "cappelli" che qualche volta la pizzicavano sui fianchi e le soffiavano nell'orecchio cose oscene.

Una volta Rosalia di Pace si levò una gran soddisfazione. Il figlio di massaro Angelo le si era presentato davanti, una sera che lei rincasava dalla fontana col bombolo sulla testa. Tè, piglia -le aveva detto quel babbaleo, mostrandole cinque tari- alzati la vestina, che nessuno ci vede.

Rosalia di Pace lo talìò un momento, lo arritaliò, gli levò i cinque tari dalle mani e li gettò a terra: con te manco morta -disse, e sgattaiolò via, muovendo i fianchi dentro la vestina, col bombolo sulla testa come una femmina araba. Il figlio di massaro Angelo raccolse i soldi e se ne andò a spenderli all'osteria, dove sbarcava il lunario col tresette e parlava di Rosalia di Pace, buttanazza che, per cinque tari, se la faceva con tutti.

A Rosalia di Pace e a Gasparazzo, i soli personaggi veramente illustri della nostra città, rivolgiamo un pensiero commosso, fieri di essere loro concittadini. Amen.



S.O.S. Randazzo

di Giuseppe Severini

Alle nove del mattino accompagno mia figlia all'asilo, in bicicletta. Devo percorrere tutta via Umberto, da S. Maria fino a porta S. Martino, per arrampicarmi poi fino ai Cappuccini. Non ci sono macchine, qualcuno cammina lungo il corso, c'è chi si affanna alla porta dei negozi, sui balconi e sugli usci delle case, quietamente. C'è sole oggi e silenzio. Qualche piccione vola breve dagli alberi a un tetto, gatti ci guardano fissi sporgendosi dai cassonetti dell'immondizia. Pietre antiche ci osservano di qua e di là della strada, si aprono spazi improvvisi, si chiudono. La linea spezzata dei balconi, dei cornicioni, dei tetti si dipana continua, si abbassa, si rialza poi piega da un lato, prosegue, la bicicletta sobbalza sulle pietre irregolari. Uno spiazzo di erba gualcita, un cunicolo, un bel portale, un'insegna, una bifora, poi all'improvviso si spalanca una piazza, una chiesa grande, un campanile, una statua, è passata, poi un bivio... di là si scende, a sinistra invece... già lo so, ci siamo quasi... eccola! La piazza S. Martino si apre di sbieco, in discesa, con le sue file di alberelli e panchine dapprima, poi il sagrato a gradoni e infine quel campanile slanciato, annunciato di lontano dal culmine aguzzo con l'elegante banderuola di ferro.

Uno sguardo rapido... a destra la torre quadrata del forte, appena il tempo di avvertire che una sottile energia mi attraversa, appena il tempo di ricordare, di rendersi conto... poi la terrazza e quell'obbrobrio violento, cattivo come un pugno sul viso, quella casa grande come una caserma che stanno costruendo là fuori, come uno sputo in faccia all'armonia dell'Antico, alla memoria di Randazzo. Io non riesco a rassegnarmi. Avrei comprato volentieri una casetta qui, su questa discesa, nella zona più bella della città, ma ora? Per vedere questo schifo ogni giorno e rodermi l'anima? NO. Scendo dalla bicicletta e salgo a piedi per la ripida strada che sale ai Cappuccini. A metà c'è uno spiazzo fra due casette, una cadente e vetusta, umilissima, l'altra nuova e con qualche pretesa. Fatto sta che lo spazio c'è!... ed è sottolineato in qualche maniera dalla presenza di una malandata ringhiera, che suggerisce vagamente l'idea di un "punto panoramico".

Da qui si vede uno scorcio del quartiere di S. Martino con la chiesa, il castello, le mura, le case, il ciglione roccioso e i Nebrodi sullo sfondo che è una "visione", qualcosa di irreali, di sospeso, sognato, paragonabile solo a quello che ho visto a Orvieto, a

Cortona, a Spoleto. L'obbrobrio resta appena visibile in basso a sinistra, ma è come non esistesse.

Un pensiero cattivo mi attraversa la mente: distruggeranno anche questo!... mureranno presto o tardi questo questo varco... rimasto così per caso o per dimenticanza. Compreranno quella casuccia, la demoliranno, un pomeriggio, e faranno un bel palazzo a tre piani. E io qui non ci metterò più piede. Devo impedirlo! Ma come? Comprerò quella casetta... Non è in vendita. Certo avranno già fiutato l'affare e così se ne andrà anche quest'angolo di paradiso. A beneficio di chi?

Accompagno la bimba all'asilo, percorro a ritroso la medesima strada. Se hanno permesso la profanazione di uno dei posti più suggestivi della città, perché non possono fare altrettanto dovunque? Oltretutto qui è difficile costruire e lo spazio è poco... con tante altre aree disponibili!?

Eppure sembra che la cosa non interessi a nessuno...

Ripasso dall'intrico di stradine del quartiere S. Nicola.

Qui si potrebbe vivere bene: vie tranquille, vecchie altane, finestre graziose e poggioli con vasi di fiori. Mi affaccio al parapetto che dà sull'Alcantara e mi accorgo che il ciglione è cosparso di rifiuti, sacchetti, materassi, carcasse di elettrodomestici...

Che fanno gli abitanti? Che sperano

per il loro paese?

Quale altro sogno covano oltre a quello di emigrare in Svizzera o in Germania? (Da cui tornano carichi di denaro da investire in progetti come quello visto prima).

Cos'ha fatto il Comune negli anni passati? Cosa hanno fatto gli uomini di cultura, oltre a scrivere libri? E con tutti questi libri si vanno facendo passi indietro e madornali errori.

La verità è che non servono libri, non serve più scrivere per coprire un vuoto di amore per la cultura che non si può ormai nascondere! Ci vogliono i fatti... dobbiamo dimostrare con i fatti di voler bene a questa città, di preoccuparci del suo sviluppo come della sua storia. Dimostrare a tutti che ci sono risorse intatte cui bisogna saper attingere e daranno il loro frutto: dimostrare che il patrimonio artistico-ambientale è il Patrimonio di tutti e che può dare qualcosa a tutti, non solo far da soggetto per belle cartoline e per qualche pubblicazione appariscente. Abatterla non si potrà più, metterci una carica di tritolo è terrorismo... Chissà se un giorno si riuscirà almeno a trasformare quella casermaccia in un albergo... con la vista più bella e suggestiva del mondo! a ripulire quel ciglione e farvi passare un percorso panoramico a piedi, con alberi, lampioncini, panchine... a...

E se nel frattempo ne combinano qualcun'altra? Grave... come sarebbe sfondare quella piccola ringhiera e gettare

le fondamenta di un garage o di una casa qualsiasi. O diroccare altri tratti di mura per imporre, che so io, una pompa di benzina, un'officina, un deposito di rottami.

C'è una cosa che si può fare subito, urgente...

Far conoscere Randazzo fuori dei suoi confini, strapparla alla chiusura in cui è piombata e in cui avvengono tacitamente le corruzioni più gravi del suo patrimonio, strapparla all'oblio. Fotografare i luoghi più belli, creare per-

corsi turistici, ma non solo, educare i cittadini fin dalla scuola ad amare la bellezza e l'armonia delle forme antiche ancora vie e presenti, insegnare a cogliere l'energia e la forza di suggestione creatrice che emanano. Se molto amore circonda queste mura, se si sarà capaci di uscire dal chiuso del più vieto municipalismo, Randazzo vivrà il proprio splendore. E potrà ancora la Sovrintendenza alle Belle Arti (o ai "disastri"?) continuare a chiudere un occhio ... anzi, tutti e due?



Le recensioni

a cura di Vincenzo Sciacca

- Da leggere:

1) W. BENJANIM, *Sull'hascisc*, Einaudi, pagg. 159, con una nota di Giorgio backhaus - (L. 18.000)

L'allucinante ed ambiguo racconto dell'esperienza con gli stupefacenti fatto da uno dei maggiori filosofi del nostro tempo, tra sensibilità decadente, esplorazione sensoriale e condanna razionalistica.

2) HEIDDEGGER, *Nietzsche*, Adelphi, 2 voll. (L. 125.000)

Finalmente tradotto nella nostra lingua, arriva, per i bei tipi della Adelphi, il fondamentale saggio-confronto con "la bestia nera" della filosofia moderna di Martin Heidegger.

3) ALDO PALAZZESCHI, *Il codice di Perelà*, SE. pagg. 224

(L. 18.000). Con una postfazione di Luciano de Maria e una nota al testo di Mario Marchi.

L'"aerea" favoletta palazzeschiana, vagamente blasfema, finalmente ristampata dopo decenni di ostracismo silenzioso. Da non perdere.

- Da non leggere:

1) UMBERTO ECO, *L'isola del giorno prima*.

Romanzetto "furbastro" di un grande riempitore di pagine e rimestatore di parole. Molto più in giù del già non molto edificante "Il nome della Rosa".

2) FRANCESCO CURRENTI, *Il Venerabile Capizzi*, Bronte.

Recentissima pubblicazione "fotocopia" dell'ostinato Currenti che scrive, ma non sa di che. E pensare che l'agiografia è un nobilissimo genere che meriterebbe più accorti cultori.

3) LARA CARDELLA, *Il fiume a novembre*,

Dall'autrice di Volevo i pantaloni ecco un'altra porcata stracolma di luoghi comuni sui siciliani, scritta in un italianetto da rimandata a settembre. (Che cosa vuol dire, sant'Iddio, "versa la procacità del sentimento in uno sfumato idillio"?). Assolutamente indecente.

Un interclassista per bene

di Gaetano Bonina consigliere comunale di
Rifondazione Comunista

Nel n. 6 de "Lo specchio e il piacere" ho letto un articolo a firma del presidente del consiglio comunale di Bronte, dott. Carmelo Indriolo, su "Il consiglio comunale tra passione politica e serenità di giudizio", in risposta a un mio precedente articolo su "l'integralismo cattolico arriva in consiglio comunale". Nel ringraziare l'articolista per la stima che ha della mia persona, altrettanto non posso fare per quello che mi attribuisce politicamente.

Preso dall'affanno di disquisire sulle virtù taumaturgiche e culturali del suo partito, in continua metamorfosi, cerca di sciordinare il suo moderno anticomunismo attraverso la mia figura istituzionale di consigliere comunale. Egli scrive: "... è fortemente condizionato da una concezione vetero comunista della società e da un temperamento rivoluzionario tipico di quel retaggio della lotta di classe che la storia... e il diffuso progresso economico e sociale rendono anacronistico". Continua accusandomi di cercare in consiglio comunale lo scontro ideologico e dicendo che la mia cultura comunista è superata dai tempi; e, al culmine della sua analisi politica, passa il guado affermando che "la caduta del muro di Berlino è stato un evento epocale perché ha segnato il passaggio dallo scontro ideologico tra i partiti politici al confronto delle idee e dei programmi...".

Sfugge all'intelligenza del dott. Indriolo che le concezioni, o meglio le idee, non invecchiano mai se hanno un logico riscontro nella realtà, nel tempo e nel luogo in cui esse operano perché si rinnovano e si riproiettano nel futuro. E' quando si perde la coscienza della realtà, dei reali problemi sociali, che le concezioni diventano astratte e false ideologie strumentali e quindi destinate

ad invecchiare e ad essere superate dai tempi. Lo scontro ideologico è avvenuto sempre e noi comunisti lo abbiamo subito a livello discriminante, specialmente negli anni '50, proprio da quelle forze che il dott. Indriolo difende e a cui socialmente non appartiene: quelle che si sono ingrassate con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La cultura dei comunisti ha avuto e ha una visione unitaria del mondo con le sue esigenze. Questa lungimiranza si chiama solidarietà reale e internazionalismo; non si può essere comunisti se non si è allo stesso tempo internazionalisti. Lo conoscono bene l'Egitto, i paesi mediorientali, i paesi africani, il Vietnam, il Nicaragua e tutti i paesi latino americani. La mia cultura proviene dalla presa di coscienza di questa realtà, mentre la cultura del dott. Indriolo proviene dall'altra sponda: quella che opprime e sfrutta i popoli; potrei citare il Messico, il Brasile, Cuba o le tragedie del Cile e della Bolivia. La storia delle società è stata sempre ed è lotta di classe.

Le differenziazioni sociali ed economiche non sono delle fisime, ma il prodotto di una causa, cioè della lotta di classe. L'America, simbolo della democrazia borghese, col suo interclassismo, che il dott. Indriolo condivide, ha prodotto 35.000.000 di poveri e il reddito dei cittadini di colore è il 56% di quello dei bianchi. La stessa cosa avviene in Brasile ove 18.000.000 di cittadini poveri vivono nelle favelas, 23.000.000 di bambini abbandonati vivono di espedienti, a volte ammazzati dagli squadroni della morte perché disturbano i ricchi. Il dott. Indriolo parla incautamente della caduta del muro di Berlino come evento epocale perché ha portato al confronto delle idee. Non vi può essere falsità peggiore di questa affermazione. Questo evento può essere epocale in quanto segna la vittoria del capitalismo sul socialismo, dovuta in parte a un premartellamento ideologico-culturale di destra su scala europea, che le sinistre hanno subito perché imbevute di riformismo moderato e deviante.

In Italia, una classe dirigente imborghesita e da salotto esprimeva un Occhetto, il quale si vantava boriosamente di avere colto il momento propizio per ammazzare il glorioso PCI e osannava a un ipotetico governo mondiale rappresentato dall'ONU. I vari tentativi di occidentalizzare i paesi del cosiddetto "socialismo reale" non solo non hanno portato benefici economici a questi popoli né li hanno aiutati a risolvere le loro contraddizioni, ma sono serviti ad esportare capitali e mafia anche siciliana, nonché a far riemergere egoismi, miti di mercato e nazionalismi, che si ripercuotono negativamente sull'occidente stesso. L'esempio della riunificazione tedesca ci dimostra come l'alto capitale risolve le contraddizioni di un paese ex socialista in crisi.

Le fabbriche di stato della Germania dell'Est sono state svendute agli industriali di Bonn, mentre alla classe operaia hanno dato disoccupazione e a chi lavora

salari più bassi di quelli degli operai della Germania dell'Ovest, nella misura del 30%.

L'alto capitale, ormai a briglie sciolte, non avendo più un interlocutore valido, detta leggi su scala mondiale, limitando con la violenza e con embarghi le sovranità nazionali: l'Irak, Grenada, Panama, la Somalia e il Mozambico ne sanno qualcosa.

Il decentramento delle multinazionali, le rapine delle materie prime e il selvaggio sfruttamento della manodopera costituiscono un vero sciacallaggio economico. Con la finanziarizzazione dell'economia, i paesi industrializzati detengono tre miliardi e settecento milioni di titoli esteri (indebitamento mondiale) e ogni giorno fanno transazioni di cambi per un milione e trecentomila miliardi di dollari.

I paesi occidentali, a sistema capitalista, ricattano i paesi poveri imponendo vincoli ai loro sistemi politici nonché regole ricattatorie nei mercati interni ed esteri. Questo strangolamento avviene con gli interventi militari approvati dall'ONU e con i ricatti a quei paesi che non possono pagare gli interessi sul debito imposti dal FMI, dalla BEI e dalla Banca mondiale, che sono istituzioni finanziarie internazionali nelle mani dell'alto capitale. Questa politica di sopraffazione e di rapina porta al restringimento del mercato e crea contraddizioni tra i paesi capitalisti stessi. Noi del campo vetero comunista, che sappiamo bene cosa è la vera solidarietà, abbiamo sempre chiesto nelle sedi istituzionali l'azzeramento di questi debiti e aspiriamo alla creazione di un nuovo ordine economico mondiale, strutturato su basi di maggiore giustizia ed equità, cui il partito cattolico democratico del dott. Indriolo si è sempre tenacemente opposto. Credo che il Sorel, nella sua grande fede, sbagliava quando, nel paragonare la rivoluzione cristiana a quella marxista, affermava che "i primi lottano per la città di Dio, i secondi per la città dell'uomo", perchè i primi lottano oggi per qualcosa di diverso. Come sbagliava il cardinale Mercier, nel 1927 a Malines, quando scriveva il "Codice Sociale", una specie di catechismo, ricavato dai documenti pontifici, del cristianesimo sociale, la cui teoria interclassista, finalizzata al superamento del liberalismo e del socialismo, propugnava lo sviluppo della proprietà privata come realizzazione dell'uomo, uno Stato dirigista per proteggere i deboli ai quali, in economia, si chiedeva di collaborare con i ricchi in nome di una morale cristiana. La coerenza di questa teoria politica, dott. Indriolo, ha portato in Italia a quel benessere economico, di cui lei parla, o a un intruglio di ipocrisia cristiana e di liberismo economico per cui in nome della morale il povero è diventato più povero?

La differenza tra me, vetero comunista, e Lei, dott. Indriolo, interclassista

progressista, è che mentre io lotto per il superamento dei conflitti di classe, cosa nobile e seria, Lei ancora è fermo al cardinale Mercier, il quale, convinto dell'eternità dell'ingiustizia, parlava e scriveva della nuova scienza, che è l'interclassismo, secondo cui due persone ricche formano la categoria della ricchezza fra virgolette e la stessa categoria possono formare un ricco e un povero. Scusi. Può darsi che Marx sbagliava. Se ci fosse stato oggi in Italia il PCI di Berlinguer, con la sua cultura classista, non avremmo avuto il mostro politico berlusconiano, substrato della crisi dell'interclassismo del partito del dott. Indriolo, che non è altro che classismo e cultura della Confindustria, della Confagricoltura e dell'alta finanza.

Il PPI per alcuni aspetti assomiglia molto al Partito Rivoluzionario Istituzionale messicano per la cultura politica, che è quella di gestire lo Stato in nome e per conto dell'alto capitale.

La DC, oggi PPI, collocata sempre al centro del sistema politico italiano, si è sempre scontrata al suo interno sul tipo di interessi da rappresentare. Negli anni sessanta col centro sinistra, le forze conservatrici di questo partito e gli apparati reazionari statali, che attorno ad esso ruotavano, hanno ricattato la posizione politica di P. Nenni con un sotterraneo colpo di Stato. Quasi la stessa cosa è avvenuta col governo di solidarietà nazionale del '78 col PCI. Può darsi che questo partito allora sbagliava a farsi carico della situazione fallimentare delle casse dello Stato invitando la classe operaia a fare sacrifici, perché l'alta borghesia, non solo non pagava, rimangiandosi le riforme promesse, ma, con



le complicità dei settori più reazionari nazionali ed internazionali, la ricacciava indietro col terrorismo e la violenza degli attentati di Stato. L'obiettivo principale era la delegittimazione del PCI in ossequio al fattore K, sul cui altare è stato immolato Aldo Moro. La DC è stata sempre sensibile alle esigenze dell'alta borghesia alla quale ha aperto i forzieri dello Stato, mentre al popolo ha riservato balzelli e tasse; le deboli riforme concesse hanno costituito la fonte del debito pubblico. Ma a volte sembra destino che le contraddizioni dei padroni si scarichino sui servi. La rivoluzione tecnologica, la mondializzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno spinto l'alto capitale a ristrutturarsi e a mettere in discussione il patto sociale stipulato e rappresentato dallo Stato, scaricando la classe politica, che per esso aveva gestito il potere, nelle mani della giustizia, cosiddetta tangentopoli.

In nome di queste nuove esigenze si vuole costruire uno Stato meno costoso, che non interferisca nei rapporti delle forze produttive e nella logica del libero mercato. Il carro culturale berlusconiano è pieno dei nuovi servitori, tra cui tanti ex democristiani, a cui il suo partito, dott. Indriolo, ambisce con gelosia e rispetto sognando di ricostruire la grande DC. La politica dei grandi valori, cui Lei fa riferimento, e cioè della centralità dell'uomo in quanto bisogni e intelligenza, della famiglia, del benessere sociale, della solidarietà, della giustizia, del rispetto dell'ambiente e della natura, trova la negazione proprio nel suo partito; semmai può essere una sua cultura personale romantica come testimonianza errante nel deserto. La sua contraddizione culturale sta proprio nel concetto di interclassismo, che non è altro che mediazione del conflitto di classe, per il cui superamento i comunisti lottiamo, mentre Lei incoscientemente fa la politica di Ponzio Pilato. La democrazia rappresentativa deve rappresentare le esigenze della maggioranza che è il popolo, ma nella realtà rappresenta le esigenze di una decina di famiglie italiane, che detengono nelle mani i mezzi di produzione, la ricchezza e il potere economico politico. Dott. Indriolo, si riconosce in questa democrazia rappresentativa? e che cosa deve mediare? Se il suo partito ha dato il voto di fiducia a Dini, Presidente del consiglio dei ministri, con i suoi ministri industriali e banchieri dell'alta finanza, la sua cultura cattolica e solidaristica non si trova prigioniera nelle sale lussuose di questa diecina di famiglie che comandano l'Italia? Può darsi che la mia cultura sia vetera perché si trova tra il popolo, schivo di questi palazzi -e quindi "massimalista, violenta e scristianizzante" come Lei afferma. Ma perché "scristianizzante"? non ho capito se questo aggettivo è da attribuire a me o a Lei che sta nel palazzo; mi ricorda tempi lontani, che ora sono mutati; può darsi che Lei è rimasto fermo in quel tempo che fu.

Stato sociale e capitalismo

di Silio Greco

Gli economisti liberisti sostengono che le forze di mercato vanno lasciate libere di operare, perché, quando ciascun soggetto economico persegue il proprio tornaconto, il meccanismo del mercato funziona a vantaggio di tutti e quindi tende all'equilibrio economico con la conseguente piena occupazione di tutti i fattori produttivi.

Lo Stato con i suoi garantismi, i suoi vincoli, le sue rigidità imbriglia le libere attività economiche, conducendole verso la crisi. Pertanto, se crisi ci sono state e ci saranno, ciò dipende dall'intromissione della mano pubblica nell'economia.

La grande crisi del 1929 ha mostrato che in certi casi le teorie liberiste sono del tutto inadeguate e che le forze economiche lasciate libere provocano forti sperequazioni nella distribuzione dei redditi

IN AUMENTO LE MORTI SUL LAVORO



Economia

e non necessariamente conducono verso l'equilibrio economico.

A partire dagli anni trenta, in risposta della crisi precedente, si è assistito, in tutti i Paesi ad economia capitalistica, ad un fiorire degli interventi pubblici nella sfera economica privata, sia in funzione di regolazione delle disfunzioni economiche, sia come riequilibratore delle diseguaglianze sociali onde raggiungere maggiore efficienza e giustizia.

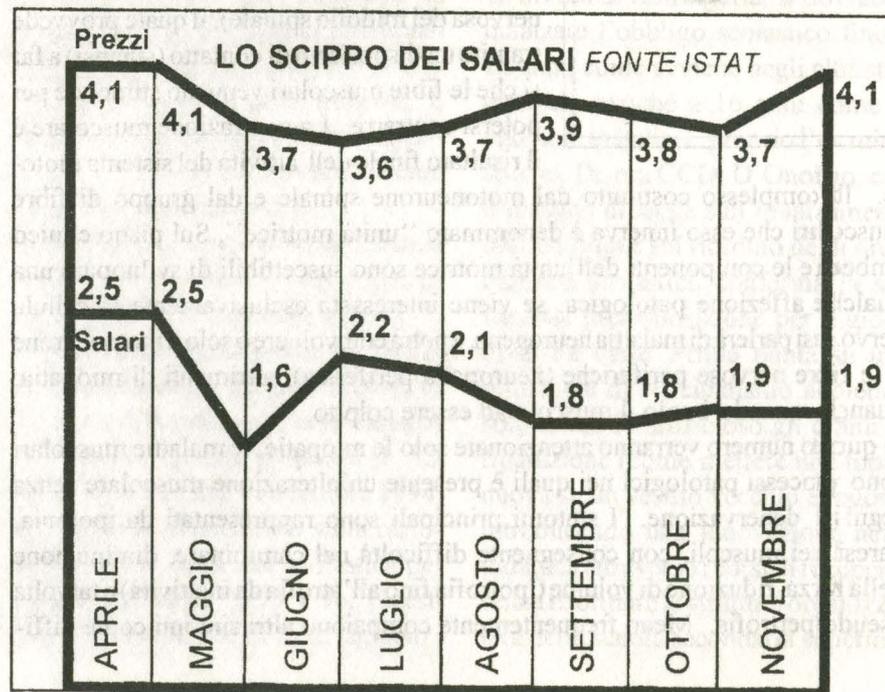
In Italia le forme più rilevanti dell'intervento pubblico si sono avute con la nazionalizzazione di alcuni settori produttivi (ferrovie, industria siderurgica, produzione dell'energia elettrica, sistema bancario ecc.), con la politica di controllo dei prezzi, con il sistema di sicurezza sociale (assicurazioni sociali) e con il ruolo che lo Stato esplica nel campo della politica economica (politica della spesa pubblica, politica fiscale e monetaria, le imprese pubbliche e la programmazione economica). A partire dagli anni settanta fino ai nostri giorni, a seguito delle crisi economiche che si sono succedute ciclicamente, tutti i governi conservatori (Reagan, Bush negli S.U., Tatcher nel R.U., Salinas nel Messico e dal '90 anche in Italia) ed anche progressisti (Francia, Spagna, Portogallo ecc.), hanno operato per smantellare lo Stato sociale. Le ragioni vanno ricercate, per alcuni, nell'enorme peso della presenza dello Stato nell'economia, per cui ne è divenuta difficoltosa la ge-

stione e l'amministrazione, con il risultato di provocare il malcontento e la sfiducia anche di quei ceti meno abbienti che dovrebbero trarre i maggiori vantaggi dall'operare pubblico. Per altri, lo Stato è un pessimo amministratore per cui spreca le enormi risorse derivanti dai tributi che diversamente sarebbero impiegate più proficuamente dai privati. I sostenitori dello Stato sociale o Welfare State, come anche viene denominato, ritengono che esso non si sia effettivamente realizzato, perché la classe politica non ha saputo o voluto realizzarlo.

Non esiste la crisi dello Stato sociale semplicemente perché esso non è mai esistito. L'economista F. Caffè alcuni anni fa scriveva: "Lo stato del benessere è una conquista ancora da realizzare faticosamente, non un intralcio fallimentare da scrollarsi da dosso". In Italia l'interventismo pubblico distorto ha alimentato l'affarismo della classe politica, la corruzione, la concussione, il clientelismo, la collusione politico-mafiosa, specie nel Meridione. Ha servito la grande imprenditoria, favorendo le fusioni e le incorporazioni attraverso sgravi fiscali su misura. Ha consentito che il peso delle situazioni economiche difficili si scaricasse sulla piccola imprenditoria e sui lavoratori dipendenti. Ha creato una legislazione fiscale confusa e penalizzante soprattutto verso i lavoratori. Ha favorito l'oligarchia economica del paese, realizzando il "socia-

lismo" per le grandi imprese, attraverso la privatizzazione degli utili e la socializzazione delle perdite, mentre alle piccole imprese ha imposto la libera concorrenza. Ha assicurato pensioni fasulle. Ha consentito l'assorbimento di una parte dei disoccupati nel settore pubblico senza che ve ne fosse l'effettiva necessità e senza soprattutto realizzare una vera e propria politica occupazionale attraverso una seria programmazione industriale. L'elenco negativo con un po di buona volontà potrebbe ancora continuare. Come si può capire l'intervento pubblico c'è stato, una buona parte alla rovescia, assicurando così la pace sociale per due decenni a scapito delle generazioni attuali e future. Senza dubbio, lo

Stato Sociale, mal concepito e mal realizzato ha contribuito a mantenere in Italia la gestione economica entro i confini del sistema capitalistico. Nella fase economica dell'ultimo decennio e in quella attuale, a giudizio dei governi dei vari Paesi, l'impatto dello Stato Sociale sull'accumulazione capitalistica può diventare distruttivo per il sistema stesso per cui occorre smantellarlo del tutto. La storia dimostra, così, una certa contraddizione: negli anni trenta si è ritenuto che il sistema capitalistico non potesse sopravvivere senza l'intervento pubblico nell'economia, mentre negli anni ottanta e successivi si ritiene che il capitalismo non può coesistere con esso. Al lettore l'arduo giudizio.



Le malattie muscolari

Dr. Angelo Sansone,
medico spec.do NPI, psicologo

Sanità

Come è noto i muscoli conferiscono ad ogni essere vivente la capacità funzionale del movimento, che in verità non è il risultato dell'interessamento di un solo muscolo, ma di un insieme di muscoli che si coordinano reciprocamente, in modo che alcuni possono entrare in azione ed altri inibirsi, ovvero si pongono fuori gioco, per così dire. Questa coordinata integrazione operativa permette l'esatta esecuzione del gesto, precedentemente programmato dalla corteccia cerebrale. Ciascun muscolo è formato da più fibre o fascetti muscolari che sono innervati dal cosiddetto motoneurone (cellula nervosa del midollo spinale), il quale provvede tramite un dispositivo di contatto (sinapsi) a far sì che le fibre muscolari vengano stimulate per potersi contrarre. La contrazione muscolare è il risultato finale dell'attività del sistema moto-

re. Il complesso costituito dal motoneurone spinale e dal gruppo di fibre muscolari che esso innerva è denominato "unità motrice". Sul piano clinico ambedue le componenti dell'unità motrice sono suscettibili di sviluppare una qualche affezione patologica. se viene interessata esclusivamente la cellula nervosa si parlerà di malattia neurogena, e potrà coinvolgere o solo il motoneurone o le fibre nervose periferiche (neuropatia periferica), altrimenti di miopatia, quando è solo il muscolo ad essere colpito.

In questo numero verranno attenzionate solo le miopatie. le malattie muscolari sono processi patologici nei quali è presente un'alterazione muscolare senza segni di denervazione. I sintomi principali sono rappresentati da ipotonia, paresi dei muscoli, con conseguente difficoltà nel camminare, diminuzione della forza, riduzione di volume (ipotrofia fino all'atrofia da inattività) e talvolta pseudoipertrofia. Meno frequentemente compaiono altri sintomi come diffi-

coltà nel rilasciamento muscolare (miotonia), crampi, dolori (mialgie) o comparsa nelle urine della proteina che conferisce il colore rosso ai muscoli (mioglobinuria). La classificazione attuale suddivide le malattie muscolari in forme ereditarie ed in forme acquisite. le forme ereditarie più conosciute sono le distrofie muscolari, tra le quali le seguenti rappresentano i tipi principali: distrofia di Duchenne, di Becker, Facio-scapolo-omerale, dei Cingoli e Miotonica. Il tipo Duchenne inizia nelle gambe e progressivamente si generalizza agli arti superiori ed al viso fino ad interessare i muscoli respiratori e cardiaco. Elevata è l'incidenza di Insufficienza Mentale. Colpisce soltanto i bambini di sesso maschile (poiché viene trasmessa come carattere recessivo legato al cromosoma X) e progredisce così rapidamente che i ragazzi non possono più camminare già all'età di 12 anni ed in genere muoiono entro i 30 anni.

La distrofia di Becker è anch'essa trasmessa col cromosoma X e si differenzia dalla Duchenne per l'insorgenza più tardiva e per l'evoluzione che è molto più lenta, consente la deambulazione fino all'età adulta e non interessa il muscolo cardiaco né lo sviluppo intellettuale.

La distrofia muscolare miotonica oltre alla paresi presenta un altro sintomo caratteristico che la definisce, ossia la miotonia. Quest'ultima consiste nel ritardo del rilasciamento muscolare dopo una contrazione volontaria. Sono soprattutto interessati i muscoli distali (soprattutto alle mani). Oltre ai sintomi muscolari sono presenti cataratta, atrofia testicolare e calvizie.

La forma facio-scapolo-omerale si trasmette anch'essa geneticamente con modalità autosomica dominante, quindi interessa indifferentemente i soggetti dei due sessi. Ha inizio in genere durante l'adolescenza; colpisce dapprima i muscoli delle spalle, successivamente quelli del cingolo scapolare ed infine i gruppi muscolari della faccia con espressioni sintomatologiche che possono andare da manifestazioni più lievi a forme più gravi.

Infine tra le forme ereditarie vanno menzionate le Paralisi

Periodiche in cui si riscontrano anomalie del potassio (forma ipokaliemica ed iperkaliemica) e sono trasmesse con carattere autosomico dominante. Si manifestano episodicamente e le crisi si scatenano dopo esercizi muscolari o in seguito a stress emotivi. Nella condizione iperkaliemica la temperatura fredda può essere un fattore scatenante; nell'ipokaliemia, invece, sono i pasti ricchi di carboidrati a scatenare la crisi paretica.

Tra le forme acquisite si elencano le miopatie infiammatorie che possono essere da causa nota (agente eziologico conosciuto) oppure da nessuna causalità specifica: ad esempio le dermatomiositi. Queste sono caratterizzate da tre

sintomi principali: segni muscolari (astenia, dolore, ipotonia), segni cutanei (chiazze eritematose di colorito rosso-violaceo presenti soprattutto nel viso e nelle articolazioni), segni generali (febbre, compromissione di diversi organi quali il cuore, i reni, l'apparato respiratorio).

La diagnosi delle malattie muscolari è di laboratorio e strumentale (elettromiografia). Essa ha grande importanza preventiva sul piano del consiglio genetico. Infatti è possibile individuare le madri portatrici del tratto miopatico.

Attualmente, purtroppo, non esiste alcuna terapia per le forme ereditarie. la ricerca scientifica procede instancabilmente pur tra mille difficoltà legate soprattutto all'aspetto economico e quindi è ragionevole sperare che le nuove tecniche di genetica molecolare possano permettere l'identificazione delle sostanze prodotte dai geni, e ancora sconosciute, che sono interessate in queste malattie.

Al momento l'unica risorsa terapeutica a disposizione, che ha un significato più palliativo che curativo, è il trattamento fisiokinesi-terapico allo scopo di rallentare il più possibile la degenerazione involutiva delle fibre muscolari e quindi ritardare la progressione inesorabilmente invalidante della malattia.



A rischio l'assistenza specialistica nell'U.S.L. 39?

di Angelo Ciraldo

Il Poliambulatorio di Bronte ha in complesso 11 branche specialistiche, vedi l'allegata tabella, e serve l'utenza dell'Usl n. 39, in prevalenza assistiti dei Comuni di Bronte, Maletto e Maniace.

In esso vi operano specialisti ambulatoriali il cui rapporto di lavoro è regolato dal DPR 316/90.

Il D. Leg.vo 502/92, modificato dal D. Leg.vo 517/93, all'art. 8 comma 8

blocca l'instaurazione di nuove convenzioni con specialisti ambulatoriali, consentendo la possibilità del turnover soltanto con specialisti già titolari di incarico a tempo indeterminato. Sempre l'art. 8 stabilisce che entro un triennio deve essere definito il nuovo stato giuridico degli specialisti ambulatoriali confermati, mentre sarà consentito alle regioni di instaurare nuovi rapporti con soggetti privati sulla base di un corrispettivo predeterminato a fronte della prestazione resa.

A tutt'oggi manca da parte delle autorità sanitarie regionali uno strumento di programmazione sanitaria che affronti tale problema e dia delle soluzioni. Nel frattempo che ne sarà del Poliambulatorio di Bronte?

Fra le ipotesi peggiori una contrazione delle prestazioni per mancanza di specialisti. Infatti, il citato D. Leg.vo 502/92, bloccando l'instaurarsi di nuovi rapporti, ha limitato la possibilità di conferire turni vacanti solo agli specialisti già titolari di incarico. Ciò sta determinando delle dinamiche di tipo centripeto, in quanto la gran parte degli specialisti essendo provenienti da Catania città o dall'area metropolitana, via via che qui si liberano dei turni, tendono all'avvicinamento. Siffatta situazione porterà, ineluttabilmente, allo svuotamento dei Poliambulatori delle UUSSL più periferiche e quindi una ulteriore marginalizzazione di queste realtà, (e dire che uno degli obiettivi della Legge 833/78, cosiddet-

ta "Riforma Sanitaria", era il riequilibrio territoriale delle prestazioni sanitarie).

Cosa si può fare per evitare il rischio della chiusura?

Alcune proposte, al limite della provocazione, potrebbero essere le seguenti:

- fare una ricognizione generale degli specialisti ambulatoriali confermati e del loro monte orario totale;
- fare una ricognizione generale dei turni di specialistica ambulatoriale vacanti nella provincia;
- tenendo conto che il massimale, per specialista, è di 38 ore settimanali, procedere al completamento orario attraverso una graduatoria provinciale;
- dare priorità nella copertura dei turni vacanti a quelle UUSSL che non hanno nel loro ambito territoriale specialisti convenzionati esterni;
- valutare l'opportunità di far pubblicare turni vacanti a quelle UUSSL che usufruiscono nel loro territorio dell'apporto di specialisti convenzionati esterni.

Tutto ciò deve essere fatto attraverso un coordinamento provinciale, che a tutt'oggi manca.

Queste proposte faranno rizzare, senz'altro, i capelli a qualche dirigente di Usl che, nella sua burocratica esperienza, le riterrà fuori dalla realtà giuridico-normativa. Ma hanno il pregio di porre il problema e provocare la discussione!

USL N. 39 - Poliambulatorio di Bronte
Numero visite specialistiche effettuate nel periodo 1992 - 1994

Branche specialistiche	1992	V/h.	1993	V/h.	1994	V/h.
Cardiologia	2.729,0	3,5	2.982,0	4,4	2.366,0	3,7
Chirurgia	75,0	0,9	281,0	1,6	133,0	1,0
Dermatologia	478,0	2,3	705,0	4,1	733,0	3,8
Med. interna	437,0	1,4	110,0	2,6	662,0	2,4
Neurologia	587,0	2,1	669,0	3,0	738,0	2,7
Oculistica	1.410,0	3,1	1.585,0	4,3	1.782,0	4,4
Odontoiatria	502,0	0,9	1.784,0	2,4	1.977,0	2,5
Ortopedia	231,0	1,5				
Ost. e ginecologia	50,0	0,5	178,0	2,1	213,0	2,7
Otorino	917,0	3,8	203,0	4,2	657,0	3,5
Radiologia	4.268,0	3,3	1.283,0	4,0		
Totale	11.684,0	23,3	9.780,0	32,7	9.261,0	26,5

NOTE

- Ortopedia: il turno è coperto dall'1.1.'95
- Otorino: il turno vacante da marzo '93 è coperto dall'1.7.'94.
- Radiologia: il turno è vacante dal maggio '93
- Il rapporto V/h. è dato dal numero di accessi effettivi

L'angolo

a cura di Alessandra

dei bimbi

Il numero magico

Chiedi ad un amico di pensare a qualsiasi numero a due cifre, di moltiplicarlo per 20 e di sommarvi il numero pensato. L'amico ti deve dire il numero ottenuto e tu con l'aiuto di una calcolatrice xxx moltiplichi per xxx e vedrai uscire sul display il numero pensato dall'amico ripetuto tre volte.

	X	20	=	
	+		=	
	X	?	=	
			

P.S. Chi vuol sapere il numero magico, scriva al seguente indirizzo: Ciraldo Alessandra (Lo Specchio e il Piacere, rubrica L'angolo dei bimbi) via G. Papini n. 3, 95034 Bronte (Ct).

Il pulcino

(Racconto illustrato 1ª parte)
per i più piccini

C'era una volta un pulcino. Era piccolo piccolo. Così. Ma lui credeva di essere molto grande e stava tutto impettito, così: Il pulcino aveva una mamma, che gli voleva molto bene. Ecco com'era la sua mamma: la mamma gli dava da mangiare dei vermi. Ecco com'erano i vermi che gli dava...

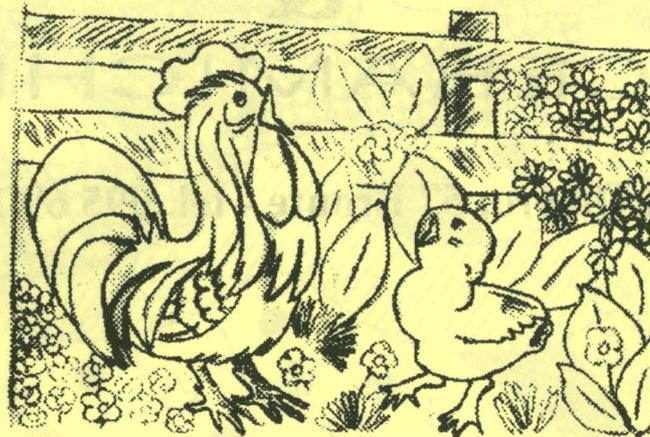


Le soluzioni degli indovinelli del numero precedente sono:
la montagna, la neve, le stelle.

Una volta il Gatto Nero fece scappare la mamma del pulcino dal cortile. Ecco com'era il Gatto Nero:



Il pulcino restò solo vicino allo steccato, ma vide un bel gallo, grande grande, che si era posato sullo steccato e allungava il collo, così: Il gallo gridava più forte che poteva: "Chicchirichì!" e si guardava intorno con aria d'importanza: "Non sono in gamba? Non sono bravo?" Al pulcino piaceva proprio e anche lui allungò il collo, così:



Continua sul prossimo numero...